Capitolo 1

INTRODUZIONE

Identità e polarità

Per comprendere il tema di questo libro, provate a chiedervi: che forma avrebbe avuto la politica mondiale tra il 1945 e il 1989 se USA e URSS fossero entrambe state due democrazie? Che differenze ci sarebbero state se le due superpotenze che arrivarono a dominare le relazioni internazionali dopo la seconda guerra mondiale avessero condiviso l'ideologia liberale, invece di ritrovarsi alle opposte estremità dello spettro politico? Se pensate che le differenze sarebbero state minime, allora accettate la logica secondo cui la struttura della distribuzione del potere – in questo caso la bipolarità – è l'elemento principale che determina il modo in cui le grandi potenze si relazionano fra loro. Il che vi porta ad accettare il fatto che quando due grandi potenze – qualunque esse siano – si fronteggiano, finiscono inevitabilmente per diventare rivali: ciascuna tenterà quantomeno di controbilanciare, e forse anche di distruggere, il potere dell'altra. Respingereste quindi le argomentazioni di chi sostiene la teoria della pace democratica, secondo cui le democrazie liberali si rapportano tra loro in modi non governati dalla questione della sicurezza, con il condominio internazionale come esito alternativo alla rivalità fra stati. Respingereste anche l'essenza della tesi di Huntington (1996) sullo scontro di civiltà, che segue una logica basata sulle differenze identitarie assai più che non sulla distribuzione del potere esistente. Se invece pensate che un mondo bipolare composto da due democrazie liberali avrebbe portato a

uno sviluppo storico molto diverso da quello della guerra fredda, allora accettereste la tesi secondo cui l'identità ha un'importanza centrale e la distribuzione del potere, di per sé, non può rappresentare un elemento predittivo delle relazioni tra i maggiori stati del sistema internazionale. La prima concezione propone un'interpretazione della politica mondiale così semplice da risultare molto convincente; il prezzo da pagare però è alto, in quanto si basa sul sorprendente assunto che l'identità non ha alcuna importanza. La seconda visione è inevitabilmente più complicata, poiché introduce un set di fattori aggiuntivo tra le cose che è necessario conoscere per riflettere in modo coerente sulla politica mondiale. Per un assaggio di questa complessità, provate a porvi la seguente domanda: quale forma avrebbe avuto la storia tra il 1945 e il 1989, se entrambe le superpotenze fossero state comuniste? Dati gli esempi concreti di rivalità tra gli stati comunisti durante la guerra fredda, non è assurdo pensare che una vicinanza ideologica di quel tipo avrebbe potuto produrre un esito non molto dissimile dalla guerra fredda. In effetti, tenendo conto del narcisismo delle piccole differenze, una rivalità tra stati comunisti avrebbe potuto benissimo rivelarsi addirittura peggiore di quella che oppose i difensori del comunismo a quelli del capitalismo. Se l'identità è un fattore decisivo, le modalità tramite cui esercita influenza dipendono pesantemente dalle caratteristiche delle identità in gioco, e non solo dal fatto che esse siano simili o diverse. Lo scopo di questo libro è esplorare ciò che l'abbinamento tra polarità e identità può dirci rispetto alla struttura e al carattere della politica mondiale – sia quella in cui siamo entrati con la fine della guerra fredda sia quella in cui siamo stati scaraventati dopo l'11 settembre e l'occupazione dell'Iraq.

La questione di come polarità e identità interagiscono tra loro è importante per due ragioni – una generale, l'altra specifica. La ragione generale è che il concetto di polarità ha avuto (e continua ad avere) un'enorme influenza sui dibattiti pubblici o mediatici di politica internazionale. Durante la guerra fredda, la bipolarità era il quadro di riferimento ineludibile per chi volesse comprendere

ciò che stava accadendo. Poiché gli sviluppi storici rispecchiavano quasi completamente l'assioma della polarità, vale a dire che se ci sono due superpotenze devono per forza essere rivali, e a causa dello scontro ideologico tra comunismo totalitario e capitalismo democratico, la questione dell'identità venne quasi interamente trattata come un fatto di distribuzione del potere mondiale, per riemergere solo quando l'Unione Sovietica iniziò ad abbandonare la sua posizione ideologica. La bipolarità definì l'Africa, l'Asia e l'America Latina come appartenenti a un *Terzo Mondo* e diede giustificazione a una logica di equilibrio di potenza, che legittimò non solo l'enorme accumulo di armi, ma anche numerosi interventi militari, alcuni dei quali di grande entità e profondamente distruttivi per le società coinvolte. Con la fine della guerra fredda si aprì un periodo di confusione, in cui si contrapposero due tesi: il mondo si accingeva a diventare multipolare oppure unipolare? L'intero concetto di polarità è stato messo fortemente in discussione dalla retorica della globalizzazione, che ha proposto una lettura assai diversa, molto meno nazionalista, della struttura generale della politica mondiale. Tuttavia, dalla fine degli anni Novanta (e soprattutto dopo gli eventi dell'11 settembre 2001), l'idea che la politica mondiale sia unipolare ha dominato il dibattito. Da un punto di vista più ristretto, la ragione per cui la questione della polarità e dell'identità è importante, è che la teoria della polarità è molto influente negli studi accademici che mirano a comprendere il funzionamento del sistema internazionale. Pertanto la polarità, benché molti la contestino, gioca un ruolo cruciale nel determinare l'interpretazione del mondo in cui viviamo, perché è condivisa da un gran numero di persone, che si tratti di esperti o profani. Poiché nel mondo sociale l'interpretazione dei fenomeni condiziona l'azione collettiva, la rilevanza stessa del concetto di polarità fa parte della realtà politica che si propone di spiegare. Inoltre, visto che la polarità è importante perché gli attori sociali credono in essa, è fondamentale esplicitare i limiti che la teoria della polarità pone rispetto all'interpretazione geopolitica dell'identità.